



Misure concrete per l'economia

Bruno Buzzini, Candidato al Consiglio nazionale, LEGA dei Ticinesi

Nato a Locarno nel 1968, è architetto. Dopo un periodo di studio e lavoro a Francoforte, apre il suo studio a Muralto. Nel 1996 entra in Consiglio comunale a Locarno con la Lega dei Ticinesi partecipando alle varie Commissioni. Nel 2012 assume il ruolo di presidente. È commissario federale di stima e perito del Tribunale di espropriazione.

Accordi bilaterali, applicazione dell'iniziativa sull'immigrazione di massa, crisi delle PMI, disoccupazione, ... sono solo alcuni dei temi critici che incidono fortemente sulla nostra economia. In che direzione deve andare la Svizzera? Quali misure concrete potrebbe proporre il prossimo Governo per aiutare imprese e lavoratori locali? L'economia ticinese soffre degli effetti negativi degli accordi bilaterali rispetto al resto della Svizzera, soprattutto con riferimento alla libera circolazione delle persone e agli appalti pubblici.

Dal 1° giugno 2002 le piccole e medie imprese sono confrontate con la concorrenza di oltre confine. La presenza di padroncini e lavoratori distaccati nel nostro territorio preoccupa seriamente la nostra economia, in particolare il settore terziario, tant'è che i dati sul mercato del lavoro indicano un costante aumento delle prestazioni transfrontaliere di servizio provenienti dalla Regione della Lombardia, da quella del Piemonte e non solo. Nel 2014 si sono registrate ben oltre 40mila procedure di notifica per attività lucrativa di breve durata (ovvero al massimo 90 giorni), corrispondenti a circa mille impieghi a tempo pieno e a una cifra d'affari di 200 milioni di franchi.

Cionondimeno, il mercato del lavoro ticinese subisce la mancata reciprocità in materia di appalti pubblici. L'accordo bilaterale, infatti, prevede l'obbligo reciproco di bandire gare per la fornitura di materiale e la costruzione di opere edili. Questo significa che un'impresa registrata nell'Unione europea ha il diritto di partecipare alle gare per l'aggiudicazione di tali appalti

pubblici sia in Svizzera e sia nei Paesi dell'Unione. Sulla carta tutto sembrerebbe funzionare, ma il concetto di reciprocità non sempre è rispettato, soprattutto con la vicina Italia, dove il concetto appare piuttosto unidirezionale.

Purtroppo la realtà è che le imprese ticinesi e svizzere non riescono a battere chiodo sul suolo italiano. Troppe sono le leggi e i testi normativi riguardanti l'Autorità e la materia dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che impediscono alle nostre imprese di partecipare al mercato italiano.

Di fronte a queste difficoltà, le nostre imprese si aspettano dalla classe politica provvedimenti concreti per risollevarne l'economia locale.

Le trattative in corso tra Roma e Berna sono considerate dal ministro italiano dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan "molto complesse", ma concretamente non sussiste la volontà politica di concludere, in tempi brevi, i negoziati da parte della vicina Penisola.

L'Italia ha infatti già ottenuto quello che voleva: lo scambio automatico delle informazioni e, quindi, la rinuncia della Svizzera al segreto bancario.

Nel frattempo, rimangono in sospeso alcuni temi che coinvolgono direttamente il Canton Ticino, più precisamente l'imposizione alla fonte dei lavoratori frontalieri e l'accesso ai mercati finanziari, mentre sempre più si evidenziano fenomeni di dumping salariale e sostituzione di manodopera locale.

Occorre pertanto che l'accordo sull'imposizione dei frontalieri sia concluso al

più presto, che sia riconosciuto il principio di reciprocità anche a favore dei ticinesi e, non da ultimo, è necessario che sia aggiornato lo statuto di frontaliere per poter contrastare il fenomeno dei falsi frontalieri, vale a dire quei lavoratori che risiedono oltre la fascia di 20 km dal confine e che quindi andrebbero tassati con la trattenuta del 100% dell'imposta.

Finora le misure di accompagnamento contro il dumping salariale e sociale non sono servite a difendere i lavoratori ticinesi. Anche un'eventuale definizione dei salari minimi differenziati per settore non basterebbe per riuscire a combattere questi fenomeni.

L'introduzione di una clausola di salvaguardia, compatibile con la libera circolazione, potrebbe rappresentare una soluzione temporanea per contrastare gli effetti negativi degli accordi bilaterali, poiché legata a indicatori del mercato del lavoro, quali i differenziali di stipendio medio e disoccupazione in rapporto alle Regioni confinanti e agli Stati dell'Unione europea. Tuttavia, questa è musica del futuro. Ciò che conta sono le misure o i provvedimenti a corto termine come la modifica della Legge sulle commesse pubbliche, proposta dal Dipartimento del territorio, che attribuirebbe alle aziende locali in esclusiva i lavori commissionati da enti pubblici, costituendo un accesso diretto al mercato per un valore annuo stimato in 400 milioni di franchi.

Questo è quanto si aspetta l'economia ticinese dai nostri politici.